



SANT'EGIDIO

## **MALAWI, CIRCA TREMILA MORTI L'ANNO PER CANCRO ALLA CERVICE UTERINA. SCREENING E PREVENZIONE POSSONO FARE LA DIFFERENZA**

*In occasione della **Giornata Mondiale contro il Cancro (4 febbraio)**, la Comunità di Sant'Egidio focalizza l'attenzione sul lavoro di prevenzione del cancro alla cervice uterina che da anni il programma DREAM porta avanti in Malawi*

Quasi 3 mila donne muoiono ogni anno per cancro alla cervice uterina in Malawi. Morti che potrebbero essere facilmente evitate con la prevenzione. E invece degli oltre 4 mila nuovi casi, la stragrande maggioranza è condannata a non sopravvivere alla malattia. Una situazione paradossale - denuncia il programma DREAM della Comunità di Sant'Egidio, in occasione della Giornata Mondiale contro il Cancro - che sta iniziando a cambiare e che può essere superata. Lo dimostrano gli sforzi di DREAM, che dal 2002 garantisce l'accesso al diritto alla salute in Malawi e altri 10 Paesi africani, offrendo servizi sanitari di eccellenza, adeguati a Paesi con risorse limitate.

**Il cancro alla cervice uterina è il primo cancro femminile più comune nelle donne tra i 15 e i 44 anni in Malawi.** Secondo le stime dell'HPV (Human Papilloma Virus) Information Center, aggiornate a dicembre 2018, nel Paese africano **i nuovi casi sono stati 4.163 e i decessi quasi 2.900.** La popolazione del Paese africano è un terzo di quella dell'Italia: è come se nella Penisola ci fossero circa 9 mila morti l'anno, quando in realtà le nuove diagnosi sono 2.300 e i decessi 430, cifre che sono calate costantemente nell'ultimo decennio, al ritmo di -2,6% l'anno, grazie all'implementazione di campagne di screening finalizzate alla diagnosi precoce.

**“Il cancro alla cervice uterina è prevenibile, nessuna donna dovrebbe morire a causa di questa malattia”,** questo lo slogan del programma di prevenzione del cancro alla cervice uterina portato avanti dalla Comunità di Sant'Egidio con DREAM.

“Nonostante i risultati positivi nella lotta all'HIV – spiega Hawamamary Sangaré, medico che lavora con il programma DREAM in Malawi – abbiamo visto tante donne morire non a causa dell'AIDS, ma per il cancro alla cervice uterina. Ci siamo sentiti impotenti nel vedere le nostre amiche, sorelle, figlie e madri morire a causa del cancro alla cervice uterina, quando questo in realtà può essere combattuto con la prevenzione.”

DREAM comincia a lavorare sul programma di prevenzione del cancro alla cervice uterina in Malawi nel 2016. La situazione nel Paese presentava molte criticità: non c'erano campagne di sensibilizzazione, le donne non avevano accesso agli screening, soprattutto nelle aree rurali, mancavano le attrezzature, la formazione per i medici e un programma di vaccinazione contro il Papillomavirus, causa di alterazioni delle cellule del collo dell'utero che possono degenerare in tumore.

“Dal 2016 ad oggi – aggiunge Hawamamary Sangaré - **abbiamo supportato il Ministero della Salute nella formazione di 96 professionisti in 6 distretti, cui abbiamo fornito materiali per lo screening e attrezzature per il trattamento,** abbiamo aiutato il Ministero a effettuare supervisione e mentorship clinica in 32 strutture

sanitarie, abbiamo fatto diverse campagne di sensibilizzazione e di screening che hanno coinvolto oltre 20 mila donne: circa il 3% aveva lesioni pre-tumorali e l'1% sospetto cancro.”

Non sono mancate le difficoltà, che spesso andavano oltre le questioni strutturali. “Alcune donne erano riluttanti – conclude Hawamamary Sangaré - non volevano sottoporsi allo screening. Si erano diffuse voci false, come il fatto che lo screening rendesse sterili. Siamo riusciti a chiarire questi malintesi con il supporto di tutta la comunità.”

La situazione in Malawi resta ancora allarmante, nonostante i passi in avanti in alcune aree. Per questo DREAM continua a lavorare nel Paese adottando un approccio che assicuri i massimi risultati al minimo costo, attraverso un sistema leggero basato su piccoli centri di salute diffusi sul territorio, per raggiungere anche le aree rurali e per andare verso pazienti che non riescono ad avere accesso agli ospedali per problemi economici e di trasporto.